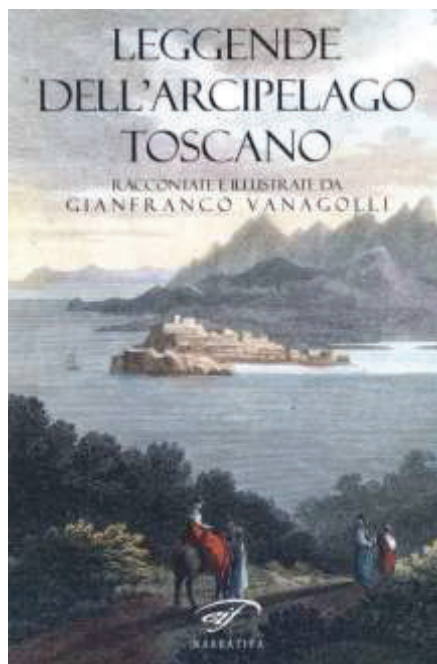


AUTORI ELBANI

GIANFRANCO VANAGOLLI



"Piccola patria, piccole storie. Quelle che Gianfranco Vanagolli ci racconta assai bene hanno dell'isola il sapore e la memoria. Dette con felice lingua elbana, ci ripropongono la veglia intorno a uno che nell'aria sapeva e ricordava. Nella nostra terra invasa, come le altre, dalla televisione e dalla pena di dimenticare, a veglia non si mette più nessuno. Sono grato a questo autore che ha raccontato leggende di un arcipelago che è fatto di molte isole, ma che è essenzialmente Elba, perché la biografia e la geografia dell'Elba prevalgono su tutto il resto. Vanagolli ha fatto un'operazione che era consueta da noi, quando finiva l'estate e si annunciava un inverno cattivo. Si usava appendere rami di pomodoro al soffitto, fichi andavano a seccarsi al sole e poi venivano riposti insieme all'uva passa [...]. Il cattivo inverno della smemoratezza chiede ora che qualcuno riponga le nostre storie, prima che vengano perse [...] A sera, e per alcuni di noi è sempre più sera, vengono in mente altre storie. Prima che la sera diventi notte [...] alcuni di noi potrebbero trovare coraggio e tempo di lasciare la terraferma degli affanni per tornare. Sempre che una discoteca non li cacci. Si possono totanare storie e poi essiccarle come gli stoccafissi e infine metterle in fila, come l'autore encomiabilmente ha fatto con le sue. Dovremo pur copiarla, prima o poi, Vanagolli..."

Dalla prefazione di G. Barbiellini Amidei

"...Lo sguardo dell'intera Europa, a partire da quello dei vincitori, radunati a Vienna per elaborare faticosamente i futuri equilibri del continente, è fisso su Portoferraio. Là convergono tutti: l'indomabile Madame Mère e l'incantevole Paolina, l'infedele maestra di fedeltà; vecchi soldati che hanno seguito il loro sovrano anche in quest'ultima avventura, nobili turisti d'ogni nazionalità che vogliono vedere da vicino l'Eroe e magari capire come ha elaborato il lutto della sconfitta; uomini politici che sognano di farsi agenti e protagonisti di complesse rinvicite; e naturalmente emissari, trafficanti e spie, che giocano la loro partita di furbizie in quel teatrino d'intrighi che è diventato il Café du Bon Gout. È questa la ghiotta materia romanzesca in cui ha pescato a piene mani Vanagolli. Appassionato ed esperto conoscitore della storia della sua isola, dei suoi incanti naturali, del sapido linguaggio dei suoi abitanti, vi inscena una caccia al tesoro del tutto verosimile, che ha il suo epicentro nella vecchia chiesa del Carmine [...] Il suo protagonista è Jean Thomas, giovane tenente del genio che ha combattuto con il Beauharnais ed è richiamato all'Elba dall'intento di recuperare ad ogni costo quel che forse risulta essere il frutto di attività corsare, allora comunemente ammesse. Thomas potrebbe essere un personaggio stendhaliano..."

Dalla prefazione di E. Ferrero.

Il 3 gennaio 1936 il cargo "Diletta Mauro" lascia il porto di Genova per l'Africa Orientale. Poche ore prima dell'inizio del viaggio uno dei suoi fuochisti è trovato morto in mare, per quello che le autorità giudicano essere stato un incidente. Sarà grazie a un corrispondente di guerra del 'Secolo XIX' e al primo ufficiale di macchina che si farà luce sull'accaduto. Contrabbando, ambienti promiscui, silenzi dei superiori, intimidazioni, aggressioni, disegnano - tra uno scalo e l'altro - questa "storiaccia" di mare. E poi, sullo sfondo, l'Africa; una navigazione difficile da affrontare; la vita di bordo; il conflitto che insanguina la terraferma; una bella somala che solletica gli appetiti dei marinai, use a considerare le africane al loro servizio; un pacco di lettere compromettenti. Solo il mare aperto del ritorno, dove non giunge più la luce del faro di Port Said, accoglierà nel profondo dei suoi abissi dubbi, incubi, voci".

Abstract editoriale

